

LA PAGINA DEL CORRIERE VINICOLO SU LINKEDIN

Dopo il grande successo di pubblico avuto lo scorso anno dalla nuova pagina del Corriere Vinicolo, nel 2023 il nostro giornale arricchirà ancora la sua presenza su LinkedIn con nuovi format e contenuti. All'indirizzo [linkedin.com/company/corriere-vinicolo](https://www.linkedin.com/company/corriere-vinicolo) trovate tutte le notizie e gli aggiornamenti sul settore vitivinicolo italiano e mondiale, oltre alla preview scaricabile del numero in uscita. Vi aspettiamo numerosi, per condividere opinioni e idee e rendere questo luogo virtuale uno spazio di confronto reale



Organo d'informazione dell'Unione Italiana Vini

IL CORRIERE VINICOLO

...WINE 1720

ASSOCIAZIONE PER LA TUTELA GENERALE DELLE ATTIVITÀ DEL CICLO ECONOMICO DEL SETTORE VITIVINICOLO

EDITRICE UNIONE ITALIANA VINI Sede: 20123 Milano, via San Vittore al Teatro 3, tel. 02 72 22 281, fax 02 86 62 26
Abbonamento per l'Italia: 120,00 euro (Iva assolta).
Una copia 5,00 euro, arretrati 6,00 euro. Area internet: www.corrierevinicolo.com

Registrazione Tribunale di Milano n. 1132 del 10/02/1949 Tariffa R.O.C.: Poste italiane spa, spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
Stampa: Sigraf, Treviglio (Bergamo) - Associato all'Uspi, Unione Stampa Periodica Italiana.

PAGINA 2

LE INTERVISTE DEL NOSTRO TEMPO



MARCO FORTIS

La nostra economia ha messo in campo una maggiore resilienza rispetto ad altri Paesi, grazie a una capacità di adattamento fatta di grande diversificazione delle produzioni e dell'export, con numerose eccellenze a livello globale, minori delocalizzazioni e una forte integrazione delle filiere. L'aumento della produttività e della competitività hanno fatto il resto, portando il Pil dell'Italia a crescere di oltre il 10% nel biennio 2021-2022, superando il valore del 2019, ultimo anno pre-pandemico. L'importanza del "Piano Industria 4.0" e l'appello al Governo per salvarlo. Analisi e riflessioni con uno dei più importanti esperti di economia industriale e commercio estero e consigliere economico in diversi governi



SAVE
THE
DATE

A ROMA IL 16 FEBBRAIO

**BERE
MEDITERRANEO**
Gli effetti sulla salute
di un consumo
moderato del vino

Appuntamento con il convegno scientifico che apre una nuova stagione di comunicazione su vino & salute

a pag. 9



PERCHÉ IL "MODELLO ITALIA" STA VINCENDO LA CRISI (e i prossimi rischi di recessione)



PAGINA 6

LA VOCE DELLE IMPRESE

Il sentiment di alcuni grandi imprenditori vitivinicoli italiani si allinea allo scenario delineato dal prof. Marco Fortis e alle previsioni del Fondo monetario internazionale

PREZZI AL CONSUMO

ANNO 2022:
la cavalcata
dell'inflazione.
Ma il vino ha retto
meglio di altri

a pag. 15



a pag.
10

**Mercato e vigneti
all'ombra del Big Ben**

Riflessioni a tutto campo
con Jamie Goode, giornalista
ed esperto internazionale



DAL REGNO UNITO

Wine Garden of England

Genesi e sviluppo
di un originale progetto
enoturistico di
territorio nel Kent



a pag.
12

WINE IN TOUR



TECNICA ENOLOGICA

**STRATEGIE PER
VINIFICAZIONI
LOW INPUT**

Nuove soluzioni
per una gestione
ottimizzata
di additivi,
coadiuvanti,
consumi
energetici
e idrici

a pag. 20



**SYNCRONCAP™
SERIES**

Noi siamo già nel futuro... E tu?

norton
Passione, tecnologia, innovazione...

www.norton.it





LE INTERVISTE DEL NOSTRO TEMPO

ANALISI E RIFLESSIONI DEL PROFESSOR MARCO FORTIS, ESPERTO DI ECONOMIA INDUSTRIALE E COMMERCIO ESTERO, CONSIGLIERE ECONOMICO IN DIVERSI GOVERNI

Perché il “Modello Italia” sta vincendo la crisi (e i prossimi rischi di recessione)

di GIULIO SOMMA e FABIO CIARLA

La nostra economia ha messo in campo una maggiore resilienza rispetto ad altri Paesi, grazie a una capacità di adattamento fatta di grande diversificazione delle produzioni e dell'export, con numerose eccellenze a livello globale, minori delocalizzazioni e una forte integrazione delle filiere. L'aumento della produttività e della competitività hanno fatto il resto, portando il Pil dell'Italia a crescere di oltre il 10% nel biennio 2021-2022, superando il valore del 2019, ultimo anno pre-pandemico. L'importanza del “Piano Industria 4.0” e l'appello al Governo per salvarlo

MARCO FORTIS

Marco Fortis è tra i massimi esperti italiani di economia industriale e commercio estero, ha all'attivo saggi e articoli, in Italia e all'estero, sui temi citati con focus specifici su distretti industriali, tecnologia, sviluppo e commercio internazionale. Una carriera, la sua, ripartita in tre grandi blocchi: l'insegnamento accademico, l'impegno professionale ai vertici di aziende multinazionali e, infine, la consulenza a ministri e presidenti del Consiglio. Assolutamente “fedele” il percorso accademico, è infatti docente di Economia industriale e commercio estero presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica di Milano (dove si era laureato nove anni prima), presso cui insegna dal 1989, ed è membro del Comitato scientifico del Cranec dell'Università Cattolica di Milano. I primi incarichi professionali arrivano a 30 anni nel Gruppo Ferruzzi, poi Ferruzzi-Montedison, con una crescita costante, fino alle nomine a consigliere di amministrazione di Edison Spa, Edison Gas Spa, Eridania Béghin-Say, Provimi, Ausimont e Antibioticos. Oggi è direttore e vicepresidente della Fondazione Edison e vicepresidente del Comitato scientifico della Fondazione Edison. Commendatore e Grande ufficiale al merito della Repubblica italiana, è stato chiamato a ricoprire il ruolo di consigliere economico dai presidenti del Consiglio Mario Monti e Matteo Renzi, dalle ministre Teresa Bellanova ed Emma Bonino, dal ministro Giulio Tremonti e dal viceministro Adolfo Urso.



Metaphora abusata ma quanto mai adatta per spiegare la visione dell'economia italiana del professor Marco Fortis: fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce. L'Italia non è il grande malato dell'Europa, né tantomeno del mondo, anche se pochi se ne sono accorti. I dati della crescita produttiva post-pandemia parlano chiaro e se non siamo proprio i primi della classe diciamo che ci siamo molto vicini. Anche per il futuro Fortis non vede, al momento, rischi reali di recessione, grazie a un “Modello Italia” che si è dimostrato molto più attrezzato a resistere alle crisi delle forniture rispetto ad altri Paesi strutturalmente diversi. La diversità, la differenziazione, la diversificazione che da sempre contraddistinguono la

Incremento Pil Italia biennio 2021-2022: + 10,9%

Nello specifico **+6,7%** acquisito per il 2021 su 2020, per il 2022 l'Italia aveva già accumulato una crescita del **3,9%** sul 2021 al terzo trimestre, che sarebbe confermata come dato annuale, in virtù di un andamento “piatto” del quarto trimestre, in base agli ultimi aggiornamenti delle stime del Fmi diffusi il 31 gennaio



FUORI DALLA PANDEMIA PRIMA E MEGLIO DEGLI ALTRI



PIL 2021 SU 2020

Italia +6,7%

USA +5,7%°

Canada +4,5%°

Germania +2,6%°

Giappone +1,7%°

STIME PIL 2022 (Fmi, agg. 31/01/23)

Italia +3,9%
Area Euro +3,5%
Cina +3,0%
Francia +2,6%
Stati Uniti +2,0%
Germania +1,9%
Giappone +1,4%

PIL E PANDEMIA*, è crescita vera

Italia +1,8%
Francia +1,1%
Germania +0,3%
UK -0,4%
Spagna -2%

* Confronto relativo al quarto trimestre 2022 considerate le serie storiche destagionalizzate dei Pil trimestrali e posti i valori pre Covid-19 del quarto trimestre 2019 uguali a 100



VALORE AGGIUNTO SETTORE MANIFATTURIERO 2021 SU 2020 AREA EURO

Italia +12,8%
Spagna +8,9%
Francia +5,3%
Germania +5,1%

nostra economia - e che spesso sono additati come i “mali” del nostro sistema - sono diventate le chiavi di volta di un successo insperato e da molti non previsto. Traslando il discorso in tema vino, potremmo forse pensare che quella diversità, di vitigni quanto di aziende, con una variabilità dimensionale tarata verso il medio-piccolo, alla fine non è poi un limite così severo. Senza spingerci su paralleli forse azzardati limitiamoci a capire il perché di un successo confortato dai numeri, nel biennio 2021-2022 il Pil italiano è cresciuto di oltre il 10% recuperando e superando in valori assoluti la situazione del 2019 (ultimo anno pienamente pre-pandemico), e quali sono le prospettive per il futuro. Per farlo abbiamo intervistato **Marco Fortis**, tra gli economisti più preparati in Italia, esperto di economia industriale e commercio estero, docente universitario all'Università Cattolica Milano, consigliere economico di vari presidenti del Consiglio e ministri, nonché direttore e vicepresidente della Fondazione Edison.

Professor Fortis, lei viene considerato un analista controcorrente perché ha ribaltato il vecchio luogo comune dell'Italia come fanalino di coda della crescita a livello europeo e internazionale. Su quali elementi basa questa sua visione ottimistica del nostro Paese e cosa prevede per i prossimi mesi?

Per capire l'oggi, dobbiamo guardare da dove veniamo, ovvero da quindici anni molto difficili e sfidanti per l'economia interna. Prima l'avvento della globalizzazione, e poi l'ingresso della Cina nel Wto - che ha portato sul mercato una concorrenza difficile da sostenere su prodotti come filati, abbigliamento, calzature, ceramiche e mobili, in particolare nella fascia bassa del mercato - hanno condotto, all'inizio del nuovo secolo, a una importante perdita di quote di mercato e correlate delocalizzazioni. Quando finalmente stavamo riuscendo a prendere le misure alla concorrenza cinese è arrivata la bufera della crisi del 2008, ricordata come quella del crack Lehman Brothers, contraddistinta da un crollo dell'export globale, che ovviamente ha colpito soprattutto Paesi esportatori come il nostro, mentre è stata sopportata meglio da economie come quelle tedesca o giapponese, che hanno avuto una crisi forte ma più breve. Poi è arrivata la situazione della Grecia a rimettere tutto in discussione, con il contagio del debito pubblico, la caduta del Governo, l'austerità e il crollo dei consumi interni, condizioni che hanno inferto un ulteriore durissimo colpo in particolare al nostro settore manifatturiero. In quel momento era impensabile avere dati positivi a livello economico, anzi in valore assoluto eravamo ormai precipitati sotto a quanto registrato nel 2000, ma proprio in quel momento è cominciata una vera svolta.



Salviamo il Piano Industria 4.0, le aziende ne hanno ancora bisogno



L'appello di Fortis dalle colonne del Sole24Ore che volentieri riprendiamo



In che senso?

Con la fine dell'austerità i governi hanno potuto accelerare sulle riforme, la più importante delle quali è sicuramente quella che va sotto il nome di "Industria 4.0", che hanno coinvolto tanti settori, dal manifatturiero all'agricoltura, accrescendo la competitività del sistema produttivo italiano. In poco tempo i tassi di crescita della nostra manifattura si sono allineati a quelli della Germania, un sogno che sembrava impossibile, e dunque siamo arrivati a confrontarci con il Covid, forse senza neanche saperlo, in forma economica smagliante. Prima della pandemia si era registrato un aumento straordinario degli investimenti, proprio grazie a Industria 4.0, erano state introdotte alcune misure di semplificazione e una riduzione della pressione fiscale anche sulle imprese, comprese quelle del settore agricolo. Il periodo dei lockdown in pratica si è dimostrato solo uno stop temporaneo, una frenata più che un blocco totale, tant'è vero che il biennio 2021-2022 ci ha visto crescere di oltre il 10%, qualcosa di diverso da un semplice rimbalzo. Le crisi del passato in effetti ci vedevano cadere quasi sempre senza rimbalzare, se non di qualche decimo percentuale, mentre in questo caso siamo rimbalzati e siamo anche risaliti rispetto alle quote pre-pandemia.

Leggendo alcuni suoi interventi sembra di capire che l'andamento positivo del sistema economico italiano in questo biennio difficile - contraddistinto dalla morsa delle tre "3 P": Pandemia-Putin-Prezzi - sia stato determinato da alcune scelte politiche, quali Industria 4.0, ma anche caratteri peculiari del nostro sistema produttivo, che fino a qualche anno fa erano visti come limiti: estrema ricchezza e varietà di imprese, prevalentemente Pmi, ma anche una organizzazione che ha delocalizzato meno di altri e che è strutturata soprattutto su filiere corte, spesso comprese dentro i distretti. Caratteristiche ben presenti anche nella filiera vitivinicola italiana, che forse



possiamo identificare con il termine resilienza. Si tratta dunque di fattori critici o vantaggi?

Quelli da lei citati non sono elementi di debolezza: alla base di una analisi che li qualifica come tali c'è un errore interpretativo. Chi diceva "non cresciamo più, colpa del modello" è stato smentito dai fatti, in realtà all'inizio del secolo c'è stato un problema di sistema produttivo, eravamo troppo simili alla Cina in alcuni settori e in un mercato globalizzato risultavamo perdenti. Ma non era sbagliato il modello in sé, infatti una volta conclusasi una fase di "selezione" delle realtà maggiormente adatte alla nuova

situazione - sono rimaste le più forti ed efficienti, soprattutto se impegnate in produzioni nelle quali il costo del lavoro non è un elemento dirimente - siamo ripartiti immediatamente, anche grazie alla fine dell'austerità e all'arrivo di alcuni governi riformisti. In questo senso va evidenziata la continuità dei governi Renzi, Gentiloni e poi Draghi, che è stato in grado di intervenire anche in favore dei ceti meno abbienti. L'Istat ha calcolato infatti che, nonostante un'inflazione sopra il 10%, in Italia siamo riusciti a ridurre la disuguaglianza e anche il rischio povertà. Confrontando il terzo trimestre 2022 con il secondo si nota un aumento del potere d'acquisto degli italiani: cito come esempio gli autonomi che mai in precedenza avevano potuto godere degli assegni familiari. Si tratta di elementi di sostegno con un impatto molto più equo e trasparente rispetto agli eventuali aggiornamenti della flat ➡

REACTIVATEUR 60 METTE FUORI GIOCO I LIEVITI SPONTANEI



REACTIVATEUR 60 GARANTISCE LA VITTORIA CONTRO I LIEVITI INDIGENI GRAZIE ALLA PREVALENZA DEI LIEVITI SELEZIONATI.

Noi di AEB abbiamo posto il concetto di prevalenza al centro delle nostre ricerche nelle biotecnologie. Con Reactivateur 60 siamo in grado di assicurare all'enologo e alla cantina la prevalenza dei lieviti selezionati, così come la miglior cinetica della fermentazione anche quando le condizioni microbiologiche dei mosti e l'igiene non sono ideali.



AEB SPA
Via Vittorio Arici, 104
S. Polo 25134 Brescia
Tel: +39 030 23071
info@aeb-group.com
aeb-group.com



AEB®



➡ Segue da pagina 3

tax, che lasciano aree di nero o grigio dove spesso si cela l'evasione. Detto questo e tornando nel dettaglio al modello economico, mi pare evidente come la differenziazione sia importante nel manifatturiero ma anche nell'agroalimentare italiano, uno dei "magnifici 7" del made in Italy, ripartiti nelle "3A" (Alimentari-vini, Abbigliamento-moda, Arredo casa) e nelle "4M" (Metalli e prodotti in metallo, Macchine e apparecchi meccanici, Mezzi di trasporto, Medicinali e cosmetici). Basti pensare al fenomeno dirompente del Prosecco, che negli ultimi 10/15 anni è diventato uno degli elementi di maggiore forza del settore vinicolo. Ma non è l'unico elemento di interesse, esaminando i territori delle produzioni vitivinicole di qualità abbiamo registrato delle caratteristiche comuni, che potremmo definire quasi un "Dna", tra le province che le ospitano. A partire da quelle con il più alto numero di produzioni Dop, abbiamo realizzato una mappa con 25/30 province dove si nota un alto livello di benessere diffuso, assicurato anche da indicatori quali il turismo e il patrimonio culturale e artistico, compresi siti Unesco, con agriturismi e ristoranti stellati che insieme alle produzioni vitivinicole hanno permesso di creare e diffondere valore sul territorio.

Insomma, piccolo è bello e anche efficiente? I fattori di successo del nostro export sembrano infatti essere rappresentati da una struttura produttiva costituita di tante nicchie di eccellenza, senza settori dominanti, basata su imprese medie e medio-grandi molto dinamiche, con la più alta differenziazione al mondo dei prodotti esportati e la leadership nelle proprie specializzazioni... Ci può spiegare meglio come questi fattori sono diventati punti di forza sul mercato?

È evidente come il Covid abbia fatto emergere una serie di problematiche nella continuità delle forniture globali, nel momento in cui intere filiere si sono spostate in Asia, in particolare la componentistica, il blocco degli scambi e della stessa produzione in alcuni casi, ha mandato in crisi i processi produttivi alla base di questo modello. Nelle produzioni tipiche del made in Italy invece non abbiamo queste caratteristiche: normalmente le nostre aziende - anche quelle più grandi - realizzano qualche migliaio di prodotti e non centinaia di migliaia. È del tutto evidente che in questi casi se manca un componente ci si può attrezzare meglio e prima per averlo. Pensiamo alla nautica, ad esempio, uno dei nostri fiori all'occhiello: le nostre aziende producono annualmente qualche decina di yacht, non migliaia di barche, quindi se manca un pezzo lo si realizza internamente o lo si trova con più facilità, perché i numeri lo consentono. Si tratta insomma di un sistema diversificato ma più flessibile, che lavora su lotti più piccoli di prodotti ad alto valore aggiunto, che proprio per questi motivi ha resistito meglio al crollo delle forniture perché ha subito un impatto meno drammatico di altri.

Quindi ha sofferto meno anche la crisi delle materie prime ...
Sì, perché vantiamo una logica diversa dai nostri concorrenti, l'Italia ha ancora molti approvvigionamenti dal Nord Africa e dall'Est Europa, che sono diventati fondamentali nel momento in cui dalla Cina non è arrivato più nulla. Ci sono diverse aziende italiane che negli anni hanno investito in siti produttivi in Nord Africa, molti reputavano questa scelta come la perdita di un'occasione, sembrava quasi che questi imprenditori avessero perso il treno della modernità non avendo delocalizzato in Cina. Oggi sono, invece, realtà rifiorite che stanno conseguendo grandi successi. Alla base di questa crescita c'è dunque la capacità di aver mantenuto filiere corte, non per forza cortissime, che sono state il miglior modo di sostenere il made in Italy che, proprio in virtù di quanto appena detto, è diventato sinonimo di affidabilità. Anche durante i momenti peggiori della pandemia le aziende italiane hanno continuato a consegnare, si è diffusa la voce che se compri italiano poi otterrai effettivamente quello di cui hai bisogno, mentre per altri Paesi non è stato così, in virtù di processi produttivi che, come detto, non si sono risolti finché non sono stati ripartiti gli scambi commerciali. E chiunque sappia qualcosa di mercato conosce bene il valore del mantenere le promesse...

E questa ricchezza imprenditoriale si è tradotta anche in differenziazione del portafoglio produttivo...
Sì, un discorso a parte va fatto sulla differenziazione di prodotto, che è fondamentale non solo e non tanto perché in Italia si fanno tante cose diverse, ma perché in migliaia di queste siamo leader al mondo. Questo, insieme agli altri fattori citati in precedenza,

LA DIVERSIFICAZIONE COME VALORE VINCENTE: L'ITALIA IL PAESE CHE HA LA PIÙ ALTA DIFFERENZIAZIONE AL MONDO DEI PRODOTTI ESPORTATI*

Italia	Germania	Cina	Giappone	Corea del Sud	Taiwan
1° posto	14°	19°	31°	46°	128°

* Secondo l'indice Unctad (United Nations Conference on Trade and Development) relativo alla concentrazione dei beni esportati

Il valore della diversificazione nell'export

Nel 2021, l'Italia è scalata al sesto posto nel mondo per surplus di bilancia commerciale, esclusa l'energia, avendo esportato 1.527 beni diversi, per un controvalore di 345 miliardi di dollari. Un dato complessivo che va letto nel dettaglio - ovvero quanto pesano le singole produzioni sul totale - per capire davvero l'importanza della diversificazione e la singolarità italiana. Se decidessimo di non conteggiare nella bilancia commerciale, al netto dell'energia, i primi cinque prodotti a 6 cifre della classificazione internazionale HS dei maggiori paesi in surplus, l'Italia balzerebbe al terzo posto della graduatoria mondiale dietro a Cina e Germania. Questo perché senza i suoi primi cinque prodotti in surplus (gioielleria, vini, auto sportive di lusso, prodotti petroliferi raffinati e piastrelle ceramiche), l'Italia perderebbe relativamente poco, circa 27,4 miliardi di dollari, e resterebbe comunque con un attivo di bilancia commerciale, esclusa l'energia, di 70,3 miliardi. Altri Paesi, senza i loro primi cinque prodotti (solitamente in settori molto grandi, come auto, telefonia, elettronica o farmaceutica) vedrebbero invece ridursi drasticamente il loro surplus commerciale. Gli attivi con l'estero del Giappone e della Corea, per esempio, perderebbero rispettivamente 100 e 106 miliardi di dollari e si ridurrebbero a 29 e 21 miliardi. Quelli di Singapore e Irlanda passerebbero addirittura in negativo.



Debito pubblico Italia

**Rapporto debito/
Pil 2022*: 145,7%
(-9,2% rispetto ai
livelli 2020)**

* Stima in base all'aggiornamento della NadeF 2022 del Governo Meloni



Povertà e disuguaglianza in Italia nel 2022*

**Rischio povertà:
-1,8%
Disuguaglianza**:
-0,8%**

* Stime Istat - ** Indice di Gini

ha fatto sì che l'Italia nel 2021 si sia posizionata al sesto posto nel mondo per surplus di bilancia commerciale, esclusa l'energia, dietro a Cina, Germania, Giappone, Corea del Sud e Taiwan, ma davanti a Paesi Bassi, Vietnam, Singapore e Irlanda (vedi box qui sopra).

Infine il mercato interno e lo scenario recessivo: guardando all'andamento 20-21 dell'economia italiana rispetto al 2019, lei parla di ripresa, di crescita reale, e non di rimbalzo. Addirittura, come ha ricordato, il potere di acquisto degli italiani nel 2022 è rimasto invariato. Ritene che tutto ciò possa riflettersi positivamente anche sul mercato interno, frenando le ipotesi che prevedono una fase di recessione nel nostro Paese, come confermato anche in questi giorni dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi? Intravede un rischio simile anche, in generale, per la Ue e gli Stati Uniti?

Il rischio esiste, il 2022 in questo senso è stato già un anno difficile ma non c'è stato un crollo dei consumi. L'inflazione negli Stati Uniti è stata più frutto della crisi delle filiere globali, con la mancanza di prodotti dall'Asia, quindi un'inflazione da domanda non soddisfatta. Stiamo parlando di un momento non comparabile con altre recessioni recenti, sono evidenti fattori di disturbo con caratteristiche eccezionali - dalla pandemia alla guerra - ma non c'è un indebolimento sostanziale della capacità di spesa delle famiglie negli Usa come in Europa. Credo che quando si indeboliranno i fattori esterni di scenario avverso, il sistema - che non è morto - si riprenderà seguendo le sue dinamiche normali allontanando, quindi, rischi recessivi. Dobbiamo capire che al momento regnano atteggiamenti di cautela eccessiva mista a confusione: basti pensare che nelle analisi delle aspettative c'è uno scarto del 40% tra i dati economici previsti dai pessimisti e quelli degli ottimisti. Io sono convinto che probabilmente, a meno di sconquassi geopolitici o eventi imponderabili, se prosegue lo scenario attuale, l'inflazione tendenziale andrà a calare già nei primi mesi dell'anno. Penso a un 6-7%, che è ben diverso dal 12% registrato durante il 2022. Quando si manifesteranno questi dati, che sono solo statistici ma influenzano la percezione della popolazione e delle istituzioni, è probabile che saranno ridimensionati anche gli obiettivi di tassi che Bce e Fed si sono date, facendo iniziare la discesa della curva degli interessi. Personalmente non sono certo che il 2023 sarà un anno così negativo, ovviamente calerà la crescita ma d'altronde non è pensabile aumentare ogni anno il Pil del 3%! Penso sarà un anno non traumatico, cresceremo meno degli ultimi due, magari +0,3 o anche +0,8%, che però andrà ad aggiungersi al +10% fatto negli ultimi due anni. C'è la necessità di tenere duro, considerando che non vendiamo più in Russia e Ucraina sarà sicuramente un contesto difficile ma dobbiamo difendere le posizioni. (Le dichiarazioni del prof. Fortis sono state raccolte prima del 31 gennaio, quando l'Fmi ha diffuso l'aggiornamento della stima del Pil prevedendo per quello italiano una crescita dello 0,6% nel 2023, ndr)

Ma lo sforzo delle imprese non basterà, da solo ...

No, e in questo senso sarà importante lavorare per tutelare i prodotti italiani da forme di concorrenza sleale, come quelle che alcune pseudo-normative comunitarie stanno inserendo nel mercato. La notizia più recente, relativa alle norme per l'etichettatura in Irlanda, ne è un esempio classico e deve fare da campanello d'allarme affinché l'Italia vigili in maniera su questi temi, meglio se in collaborazione con i Paesi con la stessa sensibilità. Il settore vitivinicolo è basilare per l'Italia ma anche in Europa, dove troppo spesso si confondono gli interessi delle grandi industrie del Nord Europa, molto brave a fare lobby rispetto a un sistema come il nostro, con il bene dell'intero continente.



IL CORRIERE VINICOLO

DIRETTORE EDITORIALE
PAOLO CASTELLETTI

DIRETTORE RESPONSABILE
GIULIO SOMMA g.somma@uiv.it

CAPOREDATTORE
CARLO FLAMINI c.flamini@uiv.it

REDAZIONE
ANNA VOLONTERIO a.volonterio@uiv.it

HANNO COLLABORATO
Fabio Ciarla, Francesco Annibali, Patrizia Cantini, Maurizio Ugliano

GRAFICA
ALESSANDRA BACIGALUPI, ALESSANDRA FARINA

SEGRETERIA DI REDAZIONE
tel. 02 7222 281, corrierevinicolo@uiv.it

PROMOZIONE & SVILUPPO
LAURA LONGONI (desk), tel. 02 72 22 28 41, l.longoni@uiv.it
GIORGIO GORIA, cell. 346 7867907, g.goria@uiv.it
GIORDANO CHIESA, cell. 335 1817327, g.chiesa@uiv.it

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

ABBONAMENTI
VALERIA VALENTINI, tel. 02 72 22 28 48
abbonamenti@corrierevinicolo.com